

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

06/02/2008

ARGOMENTI:

- Uisp su Vita per la firma del protocollo d'intesa con il ministero della Salute e la circolare sullo sport a scuola (2 artt.)
- Sicurezza degli impianti: "i ragazzi tutelati come i big"
- Coni servizi: ecco chi ci guadagna
- Falso in bilancio: Inter e Milan deferite
- Sport e integrazione: la storia di Balotelli e l'esempio dei tifosi coreani (2 artt.)
- Progetto "Carta del tifoso" e telecamere anti-ultrà nella formula uno (2 artt.)
- Il punto sui diritti tv per la B, la posizione di Blatter pro-vivai e la tecnologia per i gol-fantasma (3 artt.)
- Lo stadio che illumina Zurigo e la manifestazione del mondo dell'ippica (2 artt.)
- Terzo settore: impresa sociale, decreti in extremis
- Legge 194: l'opinione di una cittadina disabile
- Uisp sul territorio: "Diamoci una mossa" a Piacenza

Un protocollo per la salute

Via libera al protocollo di intesa tra il ministero della Salute e gli enti di promozione sportiva. L'accordo siglato da Csi - Centro sportivo italiano, Uisp - Unione italiana sport per tutti e Us Acli - Unione sportiva Associazioni cristiane lavoratori italiani nell'ambito del programma *Guadagnare salute*, promuove l'assunzione di abitudini salutari da parte della popolazione per prevenire le principali patologie croniche. Inoltre incoraggia il movimento e l'attività fisica quotidiana a scuola, nei luoghi di lavoro e nel tempo libero. Gli enti di promozione sportiva renderanno noto il programma delle iniziative da loro avviate in sintonia con il programma *Guadagnare salute* e riceveranno ulteriori indicazioni nel caso il ministero intendesse affidare loro specifici progetti.

8' UNITA'

Maschi e femmine insieme nell'ora di educazione fisica

Per risparmiare sugli insegnanti si farà lezione per classi
Ragazze più a rischio di infortuni e programmi rallentati

GIULIANA CASSANI

Maschi e femmine d'ora in poi faranno educazione fisica insieme. Lo stabilisce la circolare n. 19 dell'1/2/08 «Le cattedre di educazione fisica sono costituite in relazione al numero delle classi anziché per squadre distinte per sesso. Rimane la possibilità di attivare ancora le squadre sulla base di attitudini e delle esigenze degli alunni, qualora ciò non comporti incrementi di ore o di cattedre».

SERIETA' Crolla per gli insegnanti di educazione fisica l'ultima possibilità di svolgere un lavoro didatticamente serio nella scuola superiore. «Le motivazioni della circolare n. 19 del Ministero — spiega Flavio Cucco presidente della confederazione dei laureati in Scienze Motorie — sono di ordine economico. Il numero di ore totali di educazione fisica non dovrà d'ora in poi superare il doppio del numero delle classi. Ma sarà impossibile "attivare le squadre" (cioè dividere per sesso due o più classi con due insegnanti diversi come è successo finora) con lo stesso numero di ore relativo al numero di classi. Spesso maschi e femmine non sono in ugual numero nelle classi. Bisognerà

muoversi con i sindacati nazionali e vedere se c'è un margine di trattativa. Nel nome del taglio finanziario si tocca qualità e autonomia della scuola».

Perché è tanto importante che i ragazzi dai 14 ai 19 anni svolgano educazione fisica e le attività sportive, in particolare di contatto, per squadre distinte per sesso? La delicata fase di sviluppo ormonale, durante la pubertà e l'adolescenza, determina negli allievi cambiamenti di ordine fisico e psichico con diversi livelli di prestazione: immaginate come si potrebbe giocare una partita di basket o calcio con squadre miste.

Inoltre ci sono oggettive diversità tecniche tra uomini e donne: per esempio, sono diverse le altezze della rete di pallavolo o anche le distanze, altezze e pesi nell'atletica leggera.

Infine, i problemi legati alla sicurezza e all'incolumità degli alunni sarebbero destinati ad aumentare nel caso dell'insegnamento per classe. Le esercitazioni che prevedono il contatto fisico sono tutte a rischio di infortunio per le femmine che costituiscono la parte debole. E poi l'orario di educazione fisica per classi intere comporta una riduzione delle cattedre d'insegnamento con la conseguente perdita di posti di lavoro.

la GAZZETTA dello SPORT

05 - 02 - 2008

«Tuteliamo i ragazzi come i big»

di Guido D'Ubaldo

ROMA - Un'altra giovane vita stroncata sui campi di calcio. Alessandro B. aveva 14 anni, è morto sul campo Sant'Anna per colpa di una maledetta maniglia di un rubinetto. La tragedia accaduta al giovane calciatore dell'Almas ripropone il problema della sicurezza per i giovani che si avvicinano al mondo del calcio e dell'etica dello sport.

Un tema che sta molto a cuore a Mario Brozzi, 53 anni, medico della Roma che negli ultimi tempi si sta dedicando con tutte le sue energie a un progetto che prevede la creazione di una "medical card" per tutti i giovani che si avvicinano al calcio. Oggi più che mai questo progetto è tornato drammaticamente di attualità. Brozzi spiega:

«Siamo partiti due anni fa, dalla morte di Giorgio Castelli, un ragazzo che giocava nel Tor Sapienza e che per le conseguenze di un trauma toracico ha perso la vita a sedici anni. Con il padre Enzo cominciammo questo percorso su sollecitazione del sindaco. Per uno fatale segno del destino è stato proprio Enzo Castelli a riscontrare la morte del povero Alessandro. Ho ideato un protocollo che prevede una visita d'ingresso per

avere l'acquisizione dei dati sulle malattie del ragazzo attraverso gli alberi genealogici. Quindi ho introdotto un sistema di prevenzione per tutti gli stati di disparamorfismi, dal piede piatto, al ginocchio valgo, fino alla scoliosi, che portano con gli anni all'artrosi. Si arriva poi allo studio dello stato cardiologico e tutto questo finisce in un fascicolo sanitario che porta all'elaborazione della medical card. Si crea in questo modo il primo polo di mantenimento dello stato di salute».

FONDI - Un progetto ambizioso, che ha bisogno di fondi. Brozzi continua: «Lo Stato non finanzia il progetto, ma noi possiamo farlo da soli, con finanziatori occulti, oppure con l'aiuto dei genitori dei ragazzi, che devono pagare solo la visita d'ingresso e l'assicurazione.

Con cento euro l'anno si garantiscono l'assistenza per qualsiasi tipo di intervento chirurgico in poli d'eccellenza, senza vedere i loro ragazzi sballottati nelle sale di pronto soccorso affollate. Noi abbiamo cominciato a portare avanti questo progetto nella settore giovanile della Roma, preoccupandoci di diffondere anche i principi dell'etica dello sport. Nei nostri ragazzi non esiste il disagio giovanile, perché grazie a tutti i

componenti della società abbiamo costruito una grande identità sportiva. Ora il nostro slogan è «La Roma per Roma», trasferire cioè a tutte le 80 società affiliate lo stesso livello di attenzione medica per i ragazzi, uguale a quella che riserviamo ai professionisti. In altre parole, i giovani delle società affiliate alla Roma saranno trattati tutti come Totti».

ETICA - Non è solo la salute dei ragazzi che sta a cuore al dottor Brozzi. Si va oltre, nell'ottica della etica dello sport: «Alle società in cambio chiediamo un comportamento etico, lo stesso del presidente Franco Sensi, che quando arrivai a fare il medico della Roma mi disse: "Non voglio vincere a tutti i costi, tieni sempre conto delle leggi di Dio e degli uomini". Ogni società deve nominare un rappresentante tra i giovani, che riuniremo insieme a tutte le altre componenti dello sport. E tutti insieme scriveremo il decalogo dello sport, con regole condivise e non imposte, che verranno ratificate dal Centro Superiore di etica dello sport, da me fondato all'Università di Tor Vergata, che ha come presidente il professor Lombardo e presidente onorario Rosella Sensi. Una volta ratificato lo consegneremo alle autorità competenti».

L'utilità pratica del progetto può aiutare a risolvere anche casi tragici come quello di Alessandro B.: «Alle società affiliate al progetto doneremo il defibrillatore. Il povero Alessandro non deve essere morto invano. Ci sono molti miei colleghi, medici di società di calcio pronti a seguirmi».

DISAGIO - Ma Mario Brozzi, legato alla Roma da un contratto fino al 2011, non perde di vista il suo impegno primario: «Io sono l'ideatore del progetto e dopo aver avuto l'input dal sindaco, l'ho amplificato sul disagio giovanile. Il mio compito è quello di aver lanciato l'iniziativa, ma dovranno essere altri a portarla avanti. Resto il medico della Roma e non ho mai pensato di dimettermi. Dobbiamo creare un futuro migliore per i nostri figli. I giovani devono diventare i gestori di nuove strutture sportive, per aiutarli a diventare una generazione orgogliosa dei suoi padri. Per esempio non tutti sanno che il trenta per cento del disagio giovanile deriva da disturbi alimentari. Un ragazzo quando esce da casa per andare allenarsi, nella borsa che prepara ci sono gli scarpini, i suoi sogni, le sue speranze. Non può trovarci la morte. Per Alessandro purtroppo abbiamo fatto tardi».

Il CORRIERE dello
SPORT
06-02-2008

SPRECHI ITALIANI. Così sopravvive un ente inutile CONI SERVIZI, MA NON SERVE A NESSUNO

Istituito nel 2002 per tappare i buchi del comitato olimpico, si porta ancora dietro un rosso di 60 milioni. Eppure qualcuno ci guadagna di Pasquale Coccia

Si scrive Coni Servizi spa, si legge buco nero. Una storia che va raccontata partendo dalla fine. In vista della Finanziaria 2007, una relazione delle Tesorie di Stato informava i ministri Tommaso Padoa Schioppa e Giovanna Melandri che la soppressione di Coni Servizi avrebbe aggravato il bilancio dello Stato. Spingendo di fatto proprio la Melandri, da tempo convinta della necessità di chiudere bottega, a una repentina marcia indietro. Risultato? A febbraio 2008, Coni Servizi è vivo e vegeto. Con buona pace del contribuente.

Un piccolo ripasso. Coni Servizi viene istituito, con la legge n. 8 dell'8 agosto 2002, per volere dell'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Obiettivo: consentire al Coni di appianare 400 milioni di debiti attraverso la vendita di beni immobili ritenuti poco strategici e di impianti sportivi. Non solo. Per alleggerire le spese del Comitato olimpico, Coni Servizi ha provveduto ad assorbire circa mille dipendenti per poi scaricarli sui bilanci delle federazioni sportive. E ancora. Sempre a Coni Servizi è stata affidata la gestione dello stadio Olimpico di Roma e la possibilità «di partecipare ad altre società, consorzi, associazioni e altri organismi dei quali potrà promuovere la costituzione». Insomma, mani libere.

Purtroppo però i conti non tornano. Di quei 400 milioni di rosso del 2003 ne restano ancora in bilancio 60. E soprattutto il Coni non è stato in grado di

autofinanziarsi: il comitato olimpico continua infatti a percepire finanziamenti pubblici pari a 450 milioni annui. Anzi, è lo stesso Coni a finanziare Coni Servizi: 179 milioni nel 2003, 175 nel 2004, 167 nel 2005 e 185 nel 2006. Ma le sorprese non sono finite qui. Per un lavoro che non ha prodotto alcun risultato tangibile, Coni Servizi -

quindi il Coni, quindi i contribuenti - versa annualmente nelle tasche dei cinque membri del suo consiglio di amministrazione - per quattro sedute in dodici mesi - 40mila euro l'anno cadauno.

Sapete poi chi è il presidente del cda di Coni Servizi, incapace di delineare efficaci politiche di autofinanziamento del Coni? Gianni Petrucci (nella foto). Ovvero il presidente del Coni. E l'amministratore delegato? Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni, un uomo da 150mila euro l'anno.

Un'ultima chicca: il compito primario del presidente di Coni Servizi, come si legge nella definizione delle competenze attribuite a ogni organo della società, è di «curare i rapporti istituzionali con il Coni». Petrucci, dunque, dovrebbe curare i rapporti con se stesso, visto che si trova nella duplice veste di presidente del Coni e di Coni Servizi spa. Un evidente conflitto di interessi e mancanza di trasparenza che la Corte dei Conti aveva, fra l'altro, rilevato già nel 2005.

Pasquale Coccia

SOLDI BUTTATI	
■ 400	i milioni di euro di debito del Coni trasferiti a Coni Servizi nel 2002
■ 60	i milioni di euro di debito residuo nel 2007
■ 200MILA	gli euro del compenso annuale totale per i membri del cda
■ 4	le sedute annuali del cda

Informazioni sul comitato olimpico: www.coni.it

L'UNITÀ

06-02-2008

Falso in bilancio Inter e Milan deferite

il caso

BUCCHERI-VERGMANO

**Processo sportivo
per le plusvalenze
Rischiano una multa**

Sgonfiato nelle aule giudiziarie perché «il fatto non costituisce reato», il pallone avvelenato delle plusvalenze finisce fra i piedi di Inter e Milan da quelli del superprocuratore della Federcalcio, Stefano Palazzi. Il pm del calcio non ha dubbi e il suo verdetto manda a processo (sportivo) i due club milanesi, Adriano Galliani, il vice-presidente dell'Inter Rinaldo Ghelfi, l'allora amministratore delegato nerazzurro Mauro Gambaro, l'ex direttore generale interista Massimo Moretti e il dirigente Gabriele Orioli (stralciata la posizione di Sampdoria, Parma e Chievo). I fatti contestati dall'accusa riportano agli anni fra il 2003 e il 2005 e mettono sul banco degli imputati scambi di giocatori fra le due società. Secondo Palazzi «con abnorme e strumentale valutazione delle medesime prestazioni sportive».

Processo non penale, ma sportivo, perché i rispettivi vertici avrebbero violato l'articolo sulla lealtà, probità e correttezza sportiva, ma anche per aver «posto in essere con-

dotte consistite nella mancata svalutazione nei bilanci chiusi nel 2004 e nella situazione patrimoniale al 31 marzo 2005, delle poste attive già al 30 giugno 2003, tutte condotte connesse fra loro e tutte finalizzate a far apparire perdite inferiori a quelle realmente esistenti». L'accusa rilegge gli incroci che hanno visto protagonisti giovani ragazzi passati da una maglia all'altra nella stessa città: così, ad esempio, il Milan cedette all'Inter i vari Deimite, Giordano, Toma e Brunelli mettendo a bilancio plusvalenze per circa 10 milioni di euro; l'Inter diede ai rossoneri i baby Ferraro, Livi, Ticli e Varaldi con plusvalenze di circa 12 milioni. Palazzi ha scelto la via del deferimento, i rischi, però, sembrano sfumati (ammenda per i due club, pericolo inibizio-

LA POLEMICA

**Per la prima volta i dirigenti
bianconeri rispondono su fatti
che riguardano la Triade**

ne per i dirigenti). Reazione rossonera: «I fatti addebitati sono del tutto sovrapponibili a quelli che hanno determinato il recente proscioglimento della società e del suo amministratore delegato da parte del Tribunale di Milano». E l'Inter si adegua rilevando «la correttezza e l'assoluta conformità alla legge dei propri bilanci, per altro confermata dalla giustizia ordinaria».

Moratti, in particolare, deve distreggiarsi fra guai giudiziari e polemiche. Ancora e sempre quel 5 maggio 2002. Per la storia tutto regolare. Per il presidente nerazzurro nient'af-

fatto: senza «la banda dei truffatori» sarebbe andata in maniera diversa. Parole pesanti che hanno messo in allerta la Procura Federale per un possibile deferimento. Quella Juve non c'è più da quasi tre anni. Moratti definisce «amici» i nuovi dirigenti bianconeri, ma ogni tanto muove la cenere e ravviva il fuoco. A Torino le allusioni a Moggi provocano sempre un certo disagio. Tuttavia la vecchia Juve non era soltanto Triade. C'erano anche giocatori, alcuni dei quali fanno ancora parte della squadra attuale, che la società vuole difendere. E per la pri-

ma volta i nuovi manager reagiscono su fatti dei quali non sono stati protagonisti. «Sono più che mai convinto che il silenzio sia d'oro - ricama Cobolli Gigli a margine del Consiglio di Lega -. E lo dico soprattutto nel caso del presidente Moratti che ha un ruolo di spicco. Noi juventini siamo certi che lo scudetto del 2002 sia stato vinto sul campo. E francamente non capisco come si possa definire "banda di truffatori" l'allenatore che poi ha contribuito a vincere il Mondiale, nonché giocatori come Buffon, Pessotto, Ferrara, Brindelli, Del Piero, Nedved».

la STAMPA

06-02-2007

SuperMario Balotelli, un «nero padano»

da Palermo a San Siro

■ di Cosimo Cito

È nero e padano. Italiano e gioca nell'Inter. Un insieme di contraddizioni, Mario Balotelli. Un ossimoro sbocciato nel vivaio della squadra meno italiana d'Italia, meno simpatica (al momento) d'Italia, più ricca e in rosso d'Italia. Ora che Mario è esploso arrivano elogi, arrivano investiture molto autorevoli («Il nostro Pato» disse mesi fa Moratti, e nessuno sapeva nulla di lui e nemmeno di Pato), arriva il soprannome, TurboMario, facile e brutto come tutti i soprannomi.

È nato a Palermo nel 1990 Balotelli, i suoi genitori erano ghane-

si, immigrati, storia che viene da lontano e finisce lontano, tra le nebbie di Concesio, affidato ad una coppia di italiani che gli mette subito il pallone tra i piedi, e la passione. Un competito, quello dell'oratorio di Mompiano, e lì a pochi metri c'è lo stadio del Brescia. Mario cresce, gioca con bambini più grandi, è il più bravo, il più veloce, il più alto, sempre il più forte. È un predestinato dello sport. Nel 2001 approda al Lumezzane, anni di giovanili, la nebbia, i campi spelacchiati della Bassa, l'esordio in C1 nel 2006 contro il Padova. Aveva 15 anni, e la so-

cietà dovette chiedere alla Lega di C una deroga. In campo si mette lì davanti, come si dice, a fare reparto da solo. Con quel fisico, uno e ottantanove, ottantacinque chili di muscoli, un fisico che vuol dire sport, vuol dire calcio, vuol dire fenomeno. Rischia di andare al Barcellona, non se ne fa nulla, arriva l'Inter, la maglia nerazzurra gli sta bene ed è sempre troppo più bravo dei suoi coetanei. Tra gli allievi segna 19 gol in 20 partite, promosso in Primavera. Vince lo scudetto segnando al 90' il rigore decisivo nella finale di Bressanone contro la Sampdoria. Mario non ha paura di tirare un calcio di rigore. Mario è già leader,

a 16 anni.

Mancini gli dà piccole occasioni, esordisce in serie A il 17 dicembre del 2007 a Cagliari, a fine partita, pochi istanti, poi titolare a Reggio Calabria in Coppa Italia due giorni dopo. Segna pure Mario, un gol di rapina, Mancini prende appunti, la Coppa Italia sarà la Coppa Balotelli, e arriva la partita con la Juve, due gol, serviva la risposta a Pato che intanto inizia a firmare meraviglie dall'altra parte di Milano. Gol anche a Viareggio, ma lì per Mario è fin troppo facile. Ora tutti sanno di Pato, e pure di Mario Balotelli, Ci sarà di che parlare a Milano, nei prossimi dieci anni.

8° UNITA'
06-02-2008

I tifosi delle due Coree insieme alle Olimpiadi

«Forza ragazzi!». Le Coree del tifo si uniscono: ci sarà una sola squadra di sostenitori alle Olimpiadi di Pechino, fa sapere il ministero dell'Unificazione sudcoreano. Un passo in avanti verso la distensione nella Penisola divisa in due dal 38° parallelo. Un passo verso la riconciliazione. Seicento appassionati sportivi, metà del Nord e metà del Sud, la prossima estate saliranno insieme su un «treno della pace» che li porterà nella capitale cinese dove, dall'8 agosto, sono in programma i Giochi. Certo, non è l'annuncio tanto sperato: una sola squadra olimpica, come peraltro i leader dei due Paesi avevano lasciato intendere facendo sfilare, insieme, gli atleti ai Giochi

asiatici di Doha, nel 2006. Ma anche allora le bandiere (e il medagliere) erano rimaste separate durante la competizione: a ognuno la propria fetta di gloria. Nemmeno l'improvviso annuncio — teoricamente ufficiale — fatto a Macao nel 2005 («Avremo una sola squadra olimpica in Cina», avevano dichiarato Kim Jung-haeng, vicepresidente del Consiglio sportivo sudcoreano e l'omologo del Nord Li Dong-ho) era bastato a illudere il mondo sulla reale possibilità che i confini, almeno nello sport, potessero sparire. Va bene lo spirito decoubertiniano: ma si sa che la vetrina olimpica ha da sempre effetti che trascinano nella politica. Dunque il mondo si accontenta

di più, i due Paesi separati e — di fatto — nemici dalla fine della Seconda guerra mondiale e dalla Guerra di Corea (1950-53), non potevano fare. L'accordo per costituire un solo team di tifosi è stato siglato a Kaesong, città nordcoreana lungo la linea di armistizio, ed è il risultato di quanto si erano promessi il presidente uscente del Sud Roh Moo-hyun e il Caro Leader Kim Jong-il a Pyongyang durante il vertice «a sorpresa» dello scorso ottobre. Secondo l'intesa, i sostenitori saranno divisi in due squadre di 150 componenti: metà del Nord e metà del Sud. Le due «formazioni» trascorreranno a Pechino una settimana ciascuna ed applaudiranno tutte le esibizioni delle rispettive squadre nazionali: insieme. Non è ancora chiaro quali slogan urleranno di fronte ai propri beniamini. Il ministero dell'Unificazione di Seul non ha chiarito questi aspetti che dovranno comunque essere affrontati nelle prossime settimane.

Nord e Sud, dopo anni di scaramucce e accesa rivalità, hanno iniziato un percorso di riavvicinamento che tuttavia non è andato oltre gesti simbolici. Di recente, è stata riaperta una linea ferroviaria che attraversa il 38° parallelo e consente scambi diretti attraverso la frontiera di terra. Ma il muro di diffidenza si è solo abbassato. Ci vorrà ancora molto tempo per abbatterlo.

Paolo Salom

IL CORRIERE della SERA

05-02-2008

«A Pechino per vincere e la A parte dopo»

CARLO LAUDISA
claudisa@gazzetta.it
MILANO

Il prossimo campionato comincerà il 31 agosto per l'operazione-Cina. Lo ha comunicato il presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese, al termine della riunione del Consiglio di Lega. «L'Olimpiade si concluderà il 23 agosto e noi vogliamo vincere in Cina — ha spiegato Matarrese —. Siamo stati la prima squadra qualificata e io ho già prenotato il viaggio per Pechino». Il consiglio di Lega ha anche stabilito che la finale del campionato Primavera si giocherà a Chieti. Ma in cantiere ci sono an-

che altre iniziative. Giovedì il presidente di Lega sarà a Roma per incontrare il presidente federale Abete e quello del Coni Petrucci. L'opportunità formale è rappresentata dal progetto della carta del tifoso a cui Matarrese tiene molto: «E' un modo per avvicinarci al mondo dei sostenitori e per prospettare loro anche delle opportunità extracalcistiche. Ma il vertice romano servirà anche a definire le strategie su alcuni temi delicati. Di sicuro verrà fatto il punto sulla spedizione olimpica e sulle scelte ad essa collegate. Ma poi va definita la linea d'azione su un altro tema molto caldo, sugli effetti del caso Webster.

IL CASO WEBSTER «La sentenza favorevole a Webster del Tas è una vittoria della Fifpro. Ma rischia di fare diventare questo un nuovo caso Bosman». È l'allarme di Antonio Matarrese, per la decisione del Tas sul ricorso di Andrew Webster contro la sua ex squadra, gli Hearts

of Midlothian. Il difensore nel maggio 2006 si è avvalso dell'articolo 17 della Fifa, quello riguardante la rescissione unilaterale del contratto, alla vigilia del suo ultimo anno di contratto per siglarne uno nuovo col Wigan. Gli Hearts hanno successivamente fatto ricorso alla Fifa ottenendo un indennizzo pari alla somma degli stipendi residui del giocatore ma l'esito del secondo ricorso, stavolta inoltrato al Tas, per il pagamento del cartellino ha nettamente penalizzato il club, dando il via all'allarme generale. Perché l'indennizzo riconosciuto dal Tribunale amministrativo dello Sport è stato di appena 160

mila sterline contro gli oltre cinque milioni richiesti dal club. Come dire che ha importanza quasi pari allo zero l'ultimo anno di contratto di un giocatore sotto i 28 anni. «Noi abbiamo preso amaramente atto della sentenza — conclude Matarrese — e adesso cercheremo di trovare un collegamento con le altre Leghe per cercare di trovare un'intesa che impedisca un'altra mazzata al mondo del calcio. Intanto vediamo cosa intende fare la Fifa». Come si può notare questo caso tocca soprattutto i club medio-piccoli e i loro calciatori. Le big, infatti, per le stelle si tutelano per tempo. Anche se a peso d'oro.

la GAZZETTA dello SPORT
06/02/2008

IN SPAGNA VIETATI ANCHE GLI STRISCIONI

Caso Hamilton, arrivano le telecamere anti-ultra

PAOLO IANIERI

La prima notizia è che la McLaren girerà al Montmelò dal 19 al 21 febbraio. La conferma è arrivata ieri mattina via fax al Circuit de Catalunya, sciogliendo la riserva che c'era già prima dei test della scorsa settimana. La McLaren tornerà a Barcellona, e tornerà pure Lewis Hamilton, che del resto sarà in Spagna la prossima settimana, a Jerez, dal 12 al 14.

La prossima volta che le monoposto di F1 scenderanno sulla pista catalana, sarà però in uno scenario differente, dopo gli episodi di razzismo dei quali è stato fatto oggetto Hamilton. «Anche se vorrei sottolineare come nei tre giorni siano stati 55.000 gli spettatori presenti e solo una decina di loro, con un megafono, abbiano

avuto un comportamento molto censurabile» ha sottolineato Ramon Praderas, direttore del circuito al quotidiano AS.

Insomma, è il messaggio, non esageriamo la situazione, anche se «siamo totalmente contrari a qualunque manifestazione razzista o xenofoba, anche se di pochi individui, e non consentiremo in futuro la ripetizione di simili episodi». Intanto prepara la relazione per la Federazione spagnola, che poi la inoltrerà a quella internazionale.

Relazione nella quale si illustreranno anche i provvedimenti. Poiché la legge spagnola lo consente, dai prossimi test al Montmelò, gli spettatori saranno ripresi dalle telecamere, per individuare e eventualmente identificare chi si lascerà andare ad atti di teppismo. All'ingresso

sono previste perquisizioni e sarà vietata l'esposizione di striscioni. Chi terrà un comportamento antisportivo verrà immediatamente allontanato, consegnato alla polizia e denunciato.

Controlli più severi anche per l'accesso al paddock. La tribuna antistante il box McLaren, come la terrazza sopra il garage, saranno chiuse. «Ma non dite che la Spagna è razzista. Perché se c'è chi ha fischiato Hamilton, tanti gli hanno chiesto l'autografo» chiude Praderas.

Dal Bahrain anche Jarno Trulli dice la sua: «Chi ha manifestato in modo così riprovevole lo ha fatto senza sapere esattamente cosa è successo in McLaren tra Fernando e Lewis. Trovo opportuna la presa di posizione della Federazione, io sarei stato ancor più duro».

Sì al puzzle televisivo ma solo fino a maggio

«Ok per la visibilità»

MILANO

Via libera al puzzle televisivo per questo campionato. Ma porte chiuse a vincoli pluriennali. Ieri i presidenti di B hanno accolto solo in parte la proposta di Sky, La 7, Sportitalia e Conto tv per dare visibilità al campionato con tanto di anticipo e posticipo in chiaro. Adesso la parola ripassa ai broadcaster. Se tut-

to va per il verso giusto, però, occorrerà aspettare il prossimo week end. Cioè la quinta di ritorno. L'offerta ora in esame porta in tutto 2,3 milioni di euro: circa 200.000 a testa. Tanto che il consigliere federale Mario Moroni commenta: «Se accettiamo è solo per dare visibilità al campionato, non certo per l'offerta economica». Ora tocca ad Andrea Locatelli, per conto di In-

front, tastare il polso alle tv. L'auspicio è che l'intesa possa essere raggiunta per l'anticipo del 15 febbraio, presumibilmente Pisa-Mantova. Ma non è detto che le tv ripongano quest'offerta per una soluzione-ponte. A partire da oggi ci saranno nuove consultazioni. I club prima d'impegnarsi per le prossime stagioni vogliono valutare l'accordo mutualistico con la serie A per il bi-

ennio 2008-2010. Ma soprattutto sperano in offerte più vantaggiose. La conferma anche dal presidente Matarrese: «Le offerte sono modeste, ma confidiamo di arrivare a far vedere le partite. Puntiamo a un accordo solo per questo anno perché le società non vogliono contratti pluriennali a un prezzo che ritengono non adeguato».

c.lau.

la GAZZETTA dello SPORT
06-02-2008

FIFA Stop agli stranieri

Blatter pro-vivai

Ecco la norma del «sei+cinque»

■ Per i vivai, contro la globalizzazione. La Fifa vuole imporre la regola del 6+5. Traduzione: in una squadra di calcio almeno sei giocatori su undici tra i titolari dovrebbero essere «eleggibili» per la nazionale del paese cui la squadra di club appartiene. Come dire: nell'Inter, almeno sei degli uomini in campo dovrebbero essere italiani.

Al momento pare qualcosa di impossibile, ma chissà. Blatter, il gran capo della Fifa, è favorevolissimo a questa regola e ha intenzione di sottoporla all'attenzione del prossimo congresso della Federcalcio mondiale, in programma a Sydney nel maggio di quest'anno.

Blatter auspica l'approvazione della norma in tempi rapidi: «I club hanno perso la loro identità e i giovani perdono motivazioni, perché ci sono squadre che pescano solamente talenti all'estero e non coltivano campioni nei settori giovanili. La norma 6+5 è auspicabile e moralmente giusta».

Blatter no global, insomma: «Viviamo in un mondo globalizzato ma le frontiere aperte non sono il bene del calcio. Dobbiamo permettere che non sia il denaro a decidere quali sono le squadre che vincono i campionati». Tuttavia la norma appare di difficile applicazione dal punto di vista legale, perché andrebbe a sconfessare la legge Bosman che nel '95 rivoluzionò il calcio e lo sport a livello comunitario, aprendo alla libera circolazione di giocatori della Comunità europea.

Nel basket esiste una norma simile alla 6+5, ma «spalmata» e, come dire, alleggerita: gli italiani tassativamente presenti devono essere sei, metà della squadra compresa la panchina, ma possono anche non scendere affatto in campo. La loro presenza è tassativa solo a referto. Ma proprio questa norma è uno dei punti dolenti nel rapporto tra Lega e Federazione, a conferma della delicatezza di un tema che è diventato cruciale per lo sport.

L'UNITA
06-02-2008

L'ULTIMA

Gol fantasma

Esperimenti in serie B

MILANO

«Gol non gol» in serie B nel prossimo torneo. La Lega chiederà ufficialmente alla Fifa di sperimentare la tecnologia elaborata dal Cnr di Bari e già rodata a Udine. Il progetto «Gol non gol» ha l'ausilio tecnologico di sensori nei pali e nel pallone e può aiutare gli arbitri nei casi di gol fantasma. Ma proprio ieri la Fifa ha sentenziato che questa soluzione è «complessa e costosa» e rischia di danneggiare «l'universalità». Il Football

Committee si chiede «se un numero limitato di casi debba richiedere l'applicazione di misure così ampie e complesse».

Intanto Matarrese non vuol sentire critiche agli arbitri: «Bisogna smettere di criticarli. Toccare gli arbitri significa far male al sistema. Da presidenti bisogna masticare amaro per evitare che tutto diventi deleterio. Mi stupisco solo che alcuni dirigenti che hanno assistito al crollo del sistema si erano illusi che Colonna avrebbe risolto tutto».

c.lau.

la GAZZETTA dello
SPORT
06-02-2008

del calcio

Letzigrund, lo stadio che dà luce a tutta Zurigo

Dall'inviato

ZURIGO - Lo stadio dei record, a tempo di record. Stasera l'Italia giocherà nel nuovo Letzigrund, tempio dell'atletica mondiale. Ristrutturato, per l'Europeo, in meno di due anni. «A tempo di record» dice fiera Francesca Archidiacono, svizzera di origini italiane, responsabile degli eventi dello stadio di Zurigo.

CASA AZZURRA - Un impianto dove l'Italia giocherà due delle tre partite della prima fase. Contro la Romania ma soprattutto contro la Francia. Sarà una sorta di seconda casa per la Nazionale, una casa splendida e a misura d'uomo. Perché il Letzigrund è un capolavoro di architettura del futuro. Uno stadio realizzato per le persone, prima che per gli

eventi sportivi. È uno stadio a impatto ambientale «zero», secondo il credo della moderna architettura. I lavori di ristrutturazione sono iniziati nel novembre 2005, la nuova versione dello stadio è stata inaugurata nel settembre del 2007. Come detto, meno di 2 anni. Per ridisegnare una struttura già efficiente, con un investimento di 70 milioni di euro. «Ma diventerà un ricavo, nel tempo» assicura l'Archidiacono. Perché il Letzigrund è una sorta di centrale elettrica della città. Tutta la copertura dello stadio è rivestita di pannelli solari altamente performanti: che raccolgono e generano energia per lo stadio e per Zurigo, integrando il sistema di energia elettrica della città svizzera.

STADIO VERDE - La copertura dello sta-

dio è in legno, per ridurre la produzione di cemento, i trasporti pesanti e l'inquinamento. «È un legno speciale, il Rubini» spiega Francesca: idrorepellente, non infiammabile, praticamente indistruttibile. Circonda lo stadio come una collana di perle. Sotto ci sono le tribune, abbassate di otto metri rispetto al livello originario, anche per ripararle dal vento che spesso è fastidioso oltre che gelido. Ma tutto il materiale di roccia, terra e cemento rimosso per i lavori è stato riutilizzato per le nuove strutture, con un impatto «zero» sull'ambiente. Non è uno stadio il Letzigrund, è un parco cittadino: aperto tutto l'anno, la gente di Zurigo può entrare e uscire come fosse un giardino.

DIFETTO - Giardino però non deve es-

serlo ancora, almeno per quanto riguarda il terreno di gioco. Perché, a cercare un difetto al Letzigrund, il campo è stato giudicato piuttosto duro dai giocatori che ieri si sono allenati qui. «Speriamo per l'Europeo sia perfetto come l'impianto» era il commento generale degli azzurri. Che contro Romania e Francia giocheranno davanti a 31mila spettatori, la capienza massima dell'impianto. Finito Euro 2008, lo stadio sarà riportato alla capienza originale, 25mila: per il meeting di atletica, per lo Zurigo e soprattutto il Grasshopper, che qui sono i veri padroni di casa, è la misura giusta. Perché il bello del Letzigrund, a differenza di molti impianti italiani, è proprio questo: azzeccare sempre la misura. Per l'uomo.
a.fan.

CORRIERE dello SPORT

06-02-2008

MATTEO PIERELLI

L'ippica italiana è giunta a un punto di non ritorno e le categorie aderenti al comitato Inter categoriale (Unagt, Upt, Fipt, Assogaloppo e Anagt Campania) si giocano l'ultima carta: portare Varenne in piazza. L'appuntamento per il corteo di protesta è fissato per lunedì 18 febbraio sotto la sede dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS) in Piazza Mastai, a Roma. È la prima volta che Varenne partecipa a una manifestazione del genere.

«Ho parlato con il proprietario Enzo Giordano e anche lui è d'accordo — ha detto Roberto Brischetto, il gestore dell'attività stalloiera di Varenne a Vigone (Torino) —. Inoltre ho già dato inizio a tutte le pratiche buro-

Crisi dell'ippica Varenne in piazza

Il 18 febbraio a Roma manifestazione delle categorie contro l'Unire: anche il campione sotto la sede dei Monopoli

cratiche e avvisato l'assicurazione che il 18 febbraio il cavallo viaggerà in direzione Roma. Sarà accompagnato dall'artiere e dal veterinario. È sempre fastidioso farlo uscire dall'allevamento, ma il momento è delicatissimo e dobbiamo fare di tutto per sensibilizzare l'opinione pubblica sui gravi problemi che ci affliggono».

I motivi della protesta par-

tono dalla mancata applicazione, secondo l'Inter categoriale, del protocollo d'intesa siglato da Guido Melzi (prima Commissario e ora Segretario Generale dell'Unire) il 12 ottobre 2007 e dalla totale inosservanza degli impegni assunti dal Ministro De Castro e dallo stesso Melzi nella conferenza stampa del 5 settembre 2007. In particolare, a tutt'oggi, non

vi è ancora certezza sull'ammontare del montepremi 2008, con una forte preoccupazione (per non dire certezza) che si possa scendere dai 218,20 milioni del 2007 ai 175 di quest'anno, mentre nella famosa conferenza stampa Melzi e De Castro avevano garantito un montepremi 2008 di almeno 5 milioni superiore a quello del 2007.

Ma i problemi dell'Unire sono tanti altri e forse ancora più importanti del montepremi. Ormai da parecchi anni, e cioè da quando la politica ci ha messo le mani, l'ente che sovrintende le corse vive una fase di degrado a 360° (immobilismo in materia di doping, giustizia sportiva da terzo mondo, libretti segnaletici falsi, nomine clientelari, ecc.) dal quale risalire, forse, è quasi impossibile.

la GAZZETTA dello SPORT

06-02-2008

IMPRESA SOCIALE, DECRETI IN EXTREMIS

In senato era il giorno della resa dei conti (finale). Ma il governo non si è fermato, anzi: proprio il 24 gennaio i ministeri della Solidarietà sociale e dello Sviluppo economico hanno emanato i tanto attesi decreti attuativi alla legge che ha istituito l'impresa sociale.

Il primo si richiama al 2° articolo della legge (secondo il quale è "impresa sociale" un'azienda i cui ricavi sono - per almeno il 70% - prodotti da attività di utilità sociale, rispetto all'attività più generale). Si precisano i meccanismi di computo per definire questa soglia, dai quali sono esclusi i proventi da rendite finanziarie o immobiliari, le plusvalenze finanziarie o patrimoniali, le sopravvenienze attive. Nel caso in cui i ricavi siano frutto da una commistione di attività diverse, o comunque non chiaramente attribuibili, «l'attribuzione degli importi viene effettuata in base al numero di addetti impiegati per ciascuna attività».

Il secondo decreto, sempre a firma Ferrero e Bersani, definisce le procedure per il deposito («per via telematica o su supporto informatico») degli atti e documenti presso il registro delle imprese da parte delle organizzazioni che esercitano

l'impresa sociale. Oltre allo statuto e al bilancio sociale, si dovrà presentare (anche in forma consolidata, nel caso di gruppi di imprese sociali) un documento sulla situazione patrimoniale ed economica (entro 90 giorni l'Agenzia per le onlus dovrà rendere pubblico uno schema di bilancio d'esercizio). L'ufficio ricevente, «prima di procedere all'iscrizione nell'apposita sezione», dovrà verificare la completezza formale della domanda di depo-

sito.

Quanto al bilancio sociale, reso obbligatorio dall'articolo 10 della 118/2005, è oggetto del terzo decreto che ne stabilisce "le linee guida". Sono indicate analiticamente quali informazioni (generali, di governo, amministrative, relative alla mission e all'attività) devono essere contenute in un bilancio che possa dirsi "sociale" (va depositato, per via telematica, presso il registro delle imprese

entro 30 giorni dalla sua approvazione).

Infine il quarto indica le modalità «cui devono attenersi le organizzazioni che esercitano l'impresa sociale nel porre in essere le operazioni di trasformazione, fusione, scissione, cessione di azienda». Per tali operazioni "straordinarie" le imprese devono ottenere una autorizzazione per rilasciare la quale il ministero della Solidarietà sociale, ricevuta la relativa documentazione, apre un'istruttoria chiedendo un parere consultivo all'Agenzia per le onlus. L'autorizzazione si intende concessa "decorsi 90 giorni dalla ricezione della notificazione".

Tanto attesi i decreti, tanto negativa il giudizio sul metodo del Forum del Terzo settore: «Mentre ci riserviamo una valutazione nel merito del testo», affermano le portavoce Maria Guidotti e Vilma Mazzocco, «esprimiamo tutto il nostro sconcerto per un atto affrettato e inusuale, su cui non siamo stati né consultati né addirittura informati. Non vi è stata traccia di quella concertazione che ha informato l'intero iter di definizione della legge e che riteniamo prassi normale, specie se riferita a norme che hanno ricadute dirette su soggetti giuridici esistenti».

L'UNITA'

06-02-2008

Da disabile dico: difendiamo la 194

Dopo quest'ultimo affondo sulla legge 194, è ormai palese l'intenzione della Chiesa di continuare con le sue ingerenze nella politica e nelle scelte dello Stato italiano al fine di veder abrogata la legge che sancisce il diritto di una donna ad interrompere volontariamente la gravidanza. In questo momento la Chiesa è più interessata allo stato di salute di un embrione e ad affermare il diritto alla vita del nascituro, piuttosto che ad interessarsi dello stato di salute di migliaia di persone già nate e che in questo mondo riescono a stento a sopravvivere. Il documento congiunto firmato dai

direttori delle cliniche delle facoltà di Medicina della Sapienza, Tor Vergata, Cattolica e Campus Biomedico evidenzia che un neonato vitale, in estrema prematurità, va considerato come qualsiasi persona in condizione di rischio e trattato adeguatamente, richiamando i ginecologi al loro dovere di tenere in vita un feto. Il concetto del documento che sta facendo discutere è già contenuto nell'articolo 7 della 194/78, ma l'uso politico di questo ha il solo fine di far da sponda a chi vuole vedere svuotata o

peggio ancora abrogata la 194 e i suoi poteri. Infatti mentre a livello mediatico si fa notizia lanciando attacchi all'aborto, i consultori faticano a restare in piedi e le liste d'attesa prolungano i tempi di gestazione arrivando così al limite consentito. La 194 è una legge approvata dal popolo, è una legge che sancisce il diritto della donna di scegliere liberamente del proprio corpo e della propria vita, svuotarla dei suoi poteri è la negazione dei diritti conquistati e la perdita di un diritto è una sconfitta per la

democrazia e per la libertà individuale. Il Ministro della Salute Livia Turco ha lanciato un appello per continuare a parlare della 194 ed informare sulla validità e sulla necessità di tenere in vita questa legge; l'appello è rivolto alle donne, anche se sappiamo che alla Chiesa le donne non sono molto simpatiche tant'è che nelle sue alte sfere non c'è traccia di loro, ma fuori sì, ci sono donne e tante ancora determinate a voler essere padrone di loro stesse, di decidere quando, come e con chi avere un figlio e farlo nella piena consapevolezza. La

scelta dell'aborto resta un problema di coscienza individuale, la Chiesa è libera di dire la sua, ma credo sia ora che in uno stato laico i politici la smettano di rimettere in discussione una legge così importante ogni qual volta parli un prelato. In qualità di Delegata alle Politiche dell'handicap ma soprattutto come donna disabile, voglio gridare la felicità di essere al mondo e gridare la mia fede verso un Cristo meno burocrate e più pietoso nei confronti delle centinaia di madri e padri che non hanno risposte né dai servizi né da una Chiesa attenta solo a sostenerli nella loro disperazione di genitori «diversi».

L'UNITA'

06-02-2008

LIBERTA' di domenica 3 febbraio 2008 > Piacenza

In campo Uisp, Comune di Piacenza, circoli scolastici e Ausl
"Diamoci una mossa", un progetto
per combattere la sedentarietà

L'Italia è ai vertici di una classifica, stilata dall'Unione Europea, tutt'altro che lusinghiera: quella dell'obesità infantile. Per combattere la sedentarietà dei bambini e promuovere stili di alimentari e di vita sani, l'Uisp (unione italiana sport per tutti) in collaborazione con il Comune di Piacenza, i circoli scolastici e l'Ausl locale, ha lanciato la seconda edizione di "Diamoci una mossa". Un progetto integrato che ieri in Sant'Ilario, ha tracciato le nuove strategie per il futuro di questa campagna di sensibilizzazione da un lato, e fatto i conti con la passata edizione dall'altro.

Innanzitutto la "platea" si allarga: dai 130 bambini di diverse scuole elementari della città che sono stati coinvolti nell'iniziativa l'anno passato, se ne aggiungono altri 500. Quest'anno dunque, tutte le scuole della città - anche se non tutte le classi - saranno interessate dall'iniziativa "Diamoci una mossa". I protagonisti della campagna sono i bambini, che hanno a disposizione un "diario" per ogni classe in cui raccontare le loro "imprese", i giochi all'aperto (da "mondo" ai "quattro cantoni", per esempio) e scrivere i consigli alimentari per una vita sana. "Un passaggio strategico del progetto - hanno spiegato ieri la presidente Uisp locale **Sabrina Olivè** e la responsabile del progetto **Antonella Liotti** - riguarda il coinvolgimento attivo dei genitori; per loro è stato preparato un manuale per motivarli a modificare le abitudini quotidiane, per "darsi una mossa" insieme ai figli". Due bussole aiutano nella ricerca di nuovi stili di vita, in classe e a casa: alla ormai storica "piramide alimentare", si è aggiunta la "piramide del movimento". E a Piacenza, attorno a questo progetto, sembra si sia instaurato un percorso virtuoso attorno che passa dalle mense e arriva fino alla dietologa.

«A Piacenza sono state messe in relazione diverse attività tese in un'unica direzione - ha commentato l'assessore al futuro **Giovanni Castagnetti** - se agissero in modo singolo, avrebbero un effetto buono, ma in questo caso sono in sintonia e portano valore aggiunto su tutto il progetto che ricade sui ragazzi. Quest'anno - prosegue Castagnetti - il percorso dell'Uisp si integra con le mense e le refezioni scolastiche; un trade union in sintonia con l'Ausl, con il dottor **Giacomo Biasucci** (direttore del dipartimento di Pediatria, presente ieri) in particolare».

Al di là dello sport agonistico, questa iniziativa vuole dimostrare che per "stare bene" non bisogna passare per forza da campionati e classifiche. Basta muoversi giocando.

Ieri questa "filosofia" è passata anche attraverso le performance dei ragazzi, che con filmati, pannelli e un ballo, hanno fatto vedere come intendono la vita sana e in movimento. A maggio invece, è stata fissata la festa delle scuole che si sono "date una mossa" in piazza Cavalli.

Mattia Motta